

Motivazioni della scelta antimilitarista

Introduzione Parlando di antimilitarismo è necessario precisare che non si può settorializzare la lotta in questa sola direzione, ma è necessario inserirla in una più serrata logica antiautoritaria ed internazionalistica. Nello stesso tempo è però necessario avvista l'ampiezza del problema sezionare questa lotta in parti di cui l'antimilitarismo è una delle più importanti ma non l'unica.

Da un attento esame delle cause della guerra mi sembra che si possa constatare che il fattore economico, pur essendo una delle principali cause di tensione e di guerre, da solo non possa spiegare l'accettazione fatalistica del fenomeno guerra oppure l'esaltazione collettiva che sempre accompagna le dichiarazioni di guerra, che trovano invece la loro spiegazione profonda nell'animo umano e nei complicati processi di natura psicologica a cui fanno corona elementi accessori come ad esempio la tradizione culturale, l'educazione, un certo tipo di propaganda ecc.

Volendo dare delle motivazioni alla scelta antimilitarista esaminerò solamente le condizioni economiche che conducono alla guerra e la motivazione di natura psicologica che ci spinge a volere la esistenza di uno stato di continua tensione che sfocia periodicamente in guerre; a queste si potrebbero aggiungere altre motivazioni che in parte sono già implicite nelle prime ed in parte sono delle cause solo occasionali.

Situazione economica come causa di sfruttamento e di guerre. pur esistendo all'interno di ogni stato uno stato di sfruttamento ai danni delle classi proletarie, mi sembra che nell'imperialismo (che proietta tale logica di sfruttamento a livello internazionale) tale fenomeno sia più macroscopicamente chiaro, e che nella politica di potenza portata avanti dai due blocchi risieda la causa più prossima di guerra.

Infatti mentre da un lato in tutto il mondo si allarga il fronte dei popoli che vogliono la pace (paesi non allineati), l'imperialismo è portato sempre più alla ricerca di nuovi sbocchi e mercati, al militarismo ed alla guerra e pone così le basi di un nuovo conflitto mondiale. Ma la questione della pace e della guerra è per la scoperta della bomba atomica è diventata una questione di essere o non essere per la nostra epoca al punto che i maggiori stati, da cui proviene l'imperialismo, non esitano a parlare di coesistenza pacifica. Tale coesistenza pacifica non solo non toglie il dominio imperialista che è la causa che conduce verso la guerra, ma anche sancisce la spartizione del mondo da parte delle potenze occidentali e sovietica in zone di influenza.

Si intaura così una politica internazionale basata sull'imperialismo, dove l'oppressione dei popoli asserviti ha il suo presupposto ultimo nella oppressione economica che impedisce un libero sviluppo delle forze produttive di un paese; tale oppressione avviene sempre più spesso oppressione diretta e violenta sia a livello militare che politico (America latina). Infatti i popoli oppressi si risvegliano, la coscienza non solo nazionale ma anche sociale si sveglia sicché l'imperialismo è costretto a difendere il proprio dominio e quello degli alleati con la repressione. In sostanza si può dire che l'epoca della libera concorrenza è finita; ora è necessario mantenere il dominio economico per mantenere i livelli di profitto raggiunti nei paesi ricchi.

Ed attraverso una politica di prestiti finanziari, alleanze economiche e militari che il problema viene superato; cioè non è necessario, il dominio militare diretto, è sufficiente il dominio economico e la protezione militare indiretta (deterrente nucleare). In questa fase è caratteristica l'inversione del rapporto esercito-società economiche, industriali ecc. ; mentre in epoca colonialista prima arriva l'esercito a conquistare e poi la società economica a sfruttare, nell'epoca dell'imperialismo arrivano prima le società economiche e poi entra in campo l'esercito solo in casi estremi. Legato al problema della produzione militare e al sistema di alleanze politico-militari, è il problema del mantenimento al potere dei paesi indipendenti di una classe dirigente funzionale agli interessi dei paesi capitalistici.

Infine all'interno di questi stessi paesi ricchi i lavoratori si godono una fetta dello sfruttamento ai danni dei paesi più poveri (questo pur essendo anche essi fruttati); l'imperialismo si batte in questa direzione alienando così grosse parti della popolazione.

Questa situazione di continuo sfruttamento da parte di pochi paesi ricchi ai danni di tutti gli altri, è oggi oggettivamente una delle principali cause di tensione internazionale ed un pericolo costante di guerra. Inoltre lo sfruttamento organizzato lo si ritrova a livello più piccolo all'interno dei singoli stati imperialisti ed anche qui è una costante causa di tensioni sociali che provocano un clima di violenza generalizzata che può esplodere in conflitti all'interno o all'esterno dei paesi capitalistici stessi.

Motivazioni psicologiche che portano ad accettare il militarismo e le sue conseguenze. Pur essendo convinti che le cause economiche e politiche giochino un grosso ruolo nel perdurare dello stato di guerra e violenza, sono tuttavia convinto che non siano le uniche cause di guerra. Altre cause di guerra sono pure da ricercarsi nelle motivazioni di ordine psicologico che affondano le radici nell'animo umano e che hanno portato gli uomini - anche quando non esistevano società capitalistiche - alla "istituzione" guerra. Fra le varie cause di natura psicologica, una delle più determinanti a mio avviso è quella inerente alle condizioni di vita degli uomini e i processi psicologici che sono condizionati dall'adattamento della vita all'ambiente.

Notiamo così che mentre l'uomo primitivo - che vive in stretta relazione con l'ambiente naturale è strettamente condizionato da fenomeni quali la carestia, la siccità ecc. ed è portato a muovere guerra ai vicini per la propria sopravvivenza; in questo caso la guerra è quindi un fenomeno di sopravvivenza e di concorrenza vi tale perfettamente inserito nel processo naturale (come tale la guerra non può essere considerata una istituzione).

L'uomo civilizzato al contrario è sempre meno condizionato dai fenomeni naturali (carestie ecc.); anzi sovente si pone come condizionatore della natura stessa (in quanto ha la possibilità di distruggere la natura). In questo caso quindi la guerra non è più un fenomeno di concorrenza vitale ma nasce da cause psicologiche dovute al disadattamento all'ambiente. Di fronte a un tipo di società sempre più disumanizzata ed al fenomeno della tecnica che ha assunto proporzioni traumatizzanti, si crea negli individui una situazione di disagio e disadattamento generalizzato; tale comportamento può portare ad uno stato di ansia e paura generalizzata

(comportamento analogo è stato riscontrato su cavie portate fuori dal loro ambiente che tendono a nascondersi nell'angolo della gabbia da loro ritenuto più sicuro) ; a livello di massa questa ansia focia in un bisogno di delimitare un territorio ritenuto sicuro (patria) e nella messa in atto degli strumenti di difesa di questo (esercito) ; (in questa ottica può non apparire casuale il sorgere contemporaneo dalla società altamente industrializzata e l'essasperarsi dello spirito nazionalistico).

Questo stato di ansia trova la sua amplificazione nel comportamento collettivo; secondo Alberoni infatti nel comportamento collettivo si mettono in moto meccanismi psicologici di carattere infantile ed anzi la comunità stessa diventa un oggetto di amore e di aggressività. In questa visione si può collocare il così detto "amor patria" con la proiezione dell'aggressività (che nasce interna al gruppo) su un nemico esterno.

Ma mentre da un lato l'esistenza delle patrie e degli eserciti nasce da una necessità che trova rispondenza nel senso di insicurezza, d'altra parte l'esistenza di eserciti armati che si fronteggiano genera un clima di tensione e diffonde un'ansia persecutiva generalizzata (ci si arma per difendersi ma il nemico armato è visto come un aggressore) che può portare a forme schizoparanoide di scissione dell'oggetto collettivo unico (umanità) in più oggetti e da qui l'aggregazione dei buoni da una parte e i cattivi dall'altra (logica delle alleanze militari) con conseguente alienazione sul nemico della componente di odio e spirito di distruzione dei singoli. E' notevole in questa situazione - che lo Smeler definisce "credenza ostile" - la componente sadica ed aggressiva che trova la sua esaltazione all'interno del gruppo dal disadattamento dei singoli.

In sostanza si manifesta il convincimento diffuso di poter controllare il pericolo identificato con un processo di natura isterica e paranoica realizzando un comportamento aggressivo nei confronti di alcuni soggetti (che a livello internazionale sono gli altri stati); questi diventano così capri espiatori di ansie generalizzate.

Passando dalla dimensione collettiva a quella dei singoli si può notare che nella vita militare, con l'esaltazione dell'obbedienza, della disciplina, e il rispetto della autorità, si verifica un processo inconscio di transfert, sicché il superiore viene ad incarnare la figura del padre con la duplice componente di amore e odio. Si accetta così l'esistenza di uno che comanda e i privilegi di cui gode; inoltre la figura del superiore in un certo senso un desiderio di uguaglianza - come dice Freud " tutti uguali sotto un capo " in cui gioca una notevole componente sadomasochista.

Conclusioni . Ap unto perchè la violenza e lo spirito militarista trovano le loro origini nell'animo umano, penso che , pur battendoci in una logica anticapitalistica ed antiautoritaria, un cambiamento di strutture economiche e sociali possa solo favorire ma non determinare la fine di questo spirito di violenza che trova le sue origini in altre cause. Così penso che la lotta antimilitarista pur inserita nel contesto della lotta al sistema, abbia una sua fisionomia propria e che tale lotta non si risolva col cambiamento di struttura ma con l'istaurazione di diversi rapporti fra uomo e uomo in una logica che non passi sull'uomo ma attraverso esso.

Bottino giannantonio. Ott.-Nov / 197.